

esteri

ES 910 - MANI 609 95 - 60

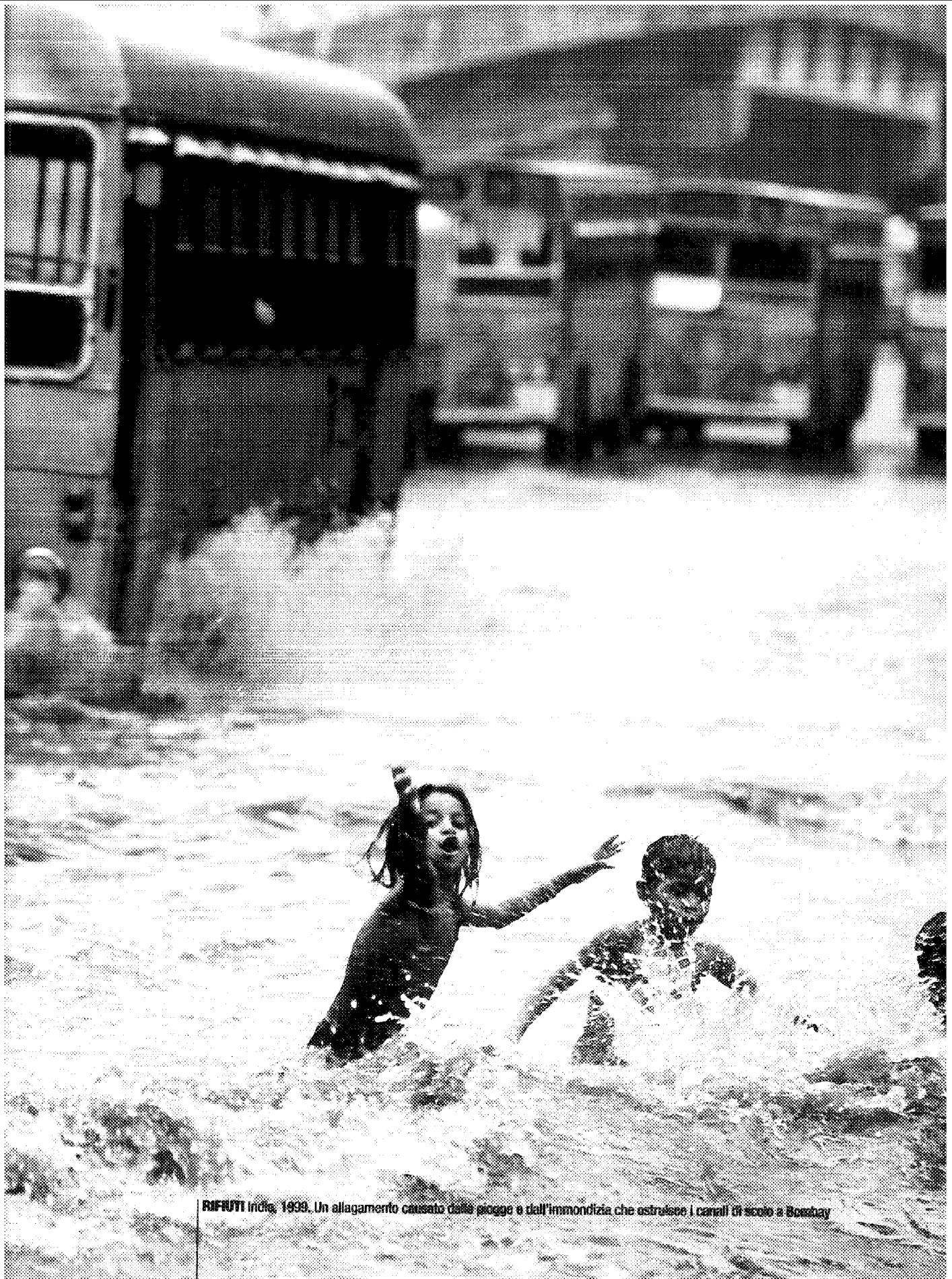


acqua

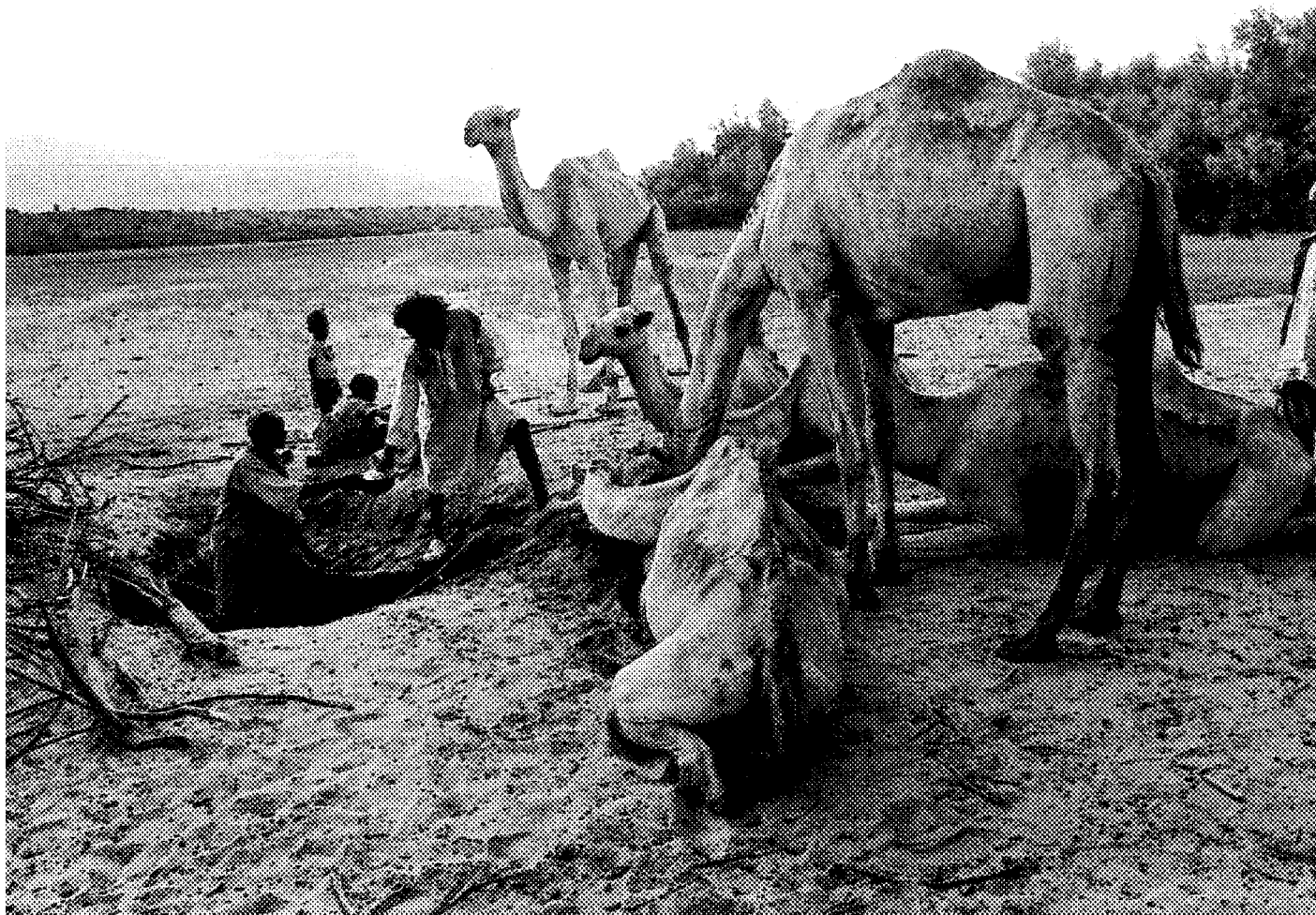
La catastrofe in cui stiamo **affogando**

Il Terzo Mondo, certo: dall'India alla Bolivia, alluvioni e siccità. Ma alla vigilia della giornata mondiale l'allarme riguarda anche l'Europa. Che, invece, per adesso pensa solo a fare affari

di Luca Fraioli - fotografie di Mike Goldwater



RIFIUTI India, 1999. Un allagamento causato dalle piogge e dall'immondizia che ostruisce i canali di scolo a Bombay



UNA BUCA NEL Fiume MALATO Eritrea, 1983. Mandriani nomadi cercano l'acqua per dissetare i cammelli scavando una buca nel letto di un fiume in secca

Siamo sull'orlo di una crisi globale dell'acqua». Parola di Michail Gorbaciov. Una crisi ambientale, ma anche politica. «Vere e proprie battaglie per l'acqua si profilano all'orizzonte se non si intensificheranno gli sforzi per impedire conflitti in regioni con emergenze idriche», scrive l'ex leader sovietico. Che fare? Green Cross International, l'organizzazione non governativa presieduta da Gorbaciov, ha varato il progetto *Water for life and peace*. Lo scopo è favorire l'uso pacifico dei corsi d'acqua che attraversano territori a rischio: dal Giordano al Danubio. Ma anche informare l'opinione pubblica del pericolo che incombe. Per esempio con la mostra *Acqua*, da cui sono tratte le foto di queste pagine, allestita al Palazzo Reale di Milano e che aprirà i battenti il 19 marzo.

In quegli stessi giorni, dalla parte opposta del globo, sarà entrato nel vivo il Terzo forum mondiale dell'acqua. A

Kyoto, antica capitale del Giappone, dal 16 al 23 marzo i rappresentanti di governi, enti locali e Ong, organizzazioni non governative provenienti da tutto il mondo, discuteranno di come evitare l'emergenza idrica prossima ventura. In realtà, stando ai dati diffusi nei giorni scorsi dall'Onu, l'emergenza c'è già. Più di un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile. Ogni anno 2,2 milioni muoiono per aver bevuto acqua inquinata. Negli ultimi dieci anni 665 mila sono morti per catastrofi provocate dall'acqua. Senza contare le vittime delle guerre che preoccupano Gorbaciov: quelle che, mascherate da conflitti etnici o religiosi, hanno a che fare con il controllo delle risorse idriche.

Insomma, si va davvero verso la catastrofe. E in ordine sparso. Prendiamo l'Italia. A pochi giorni dal Forum di Kyoto, e alla vigilia della giornata mondiale del-

l'acqua indetta dall'Onu, il 23 marzo, il governo non ha ancora una posizione precisa. Certo, la task force interministeriale, guidata da Gerardo Carante degli Esteri, ha definito le linee guida. Ma dal ministero dell'Ambiente fanno sapere che «c'è forte insoddisfazione da parte del ministro Altero Matteoli per come è stato organizzato il gruppo di lavoro».

«In realtà», dice Paolo Togni, capo di gabinetto dell'Ambiente, «la task force è stata "colonizzata" dalle aziende specializzate nella gestione delle reti idriche. Corriamo il

rischio di andare a Kyoto a rappresentare un punto di vista commerciale».

«A Kyoto, oltre al ministro degli Esteri Franco Frattini, ci saranno un centinaio di esperti italiani, ma nessuno verrà per dire se è meglio affidare la gestione degli acquedotti ad aziende pubbliche o private», replica Carante. «Gli scopi del Fo-

**Non solo penuria
Ogni anno 2 milioni
muoiono
per l'inquinamento**



A RISCHIO Yorkshire, Inghilterra, 2000. Sono bastate piogge più intense del solito per allagare le case edificate maldestramente in una zona a rischio

rum sono altri». Quali? «Innanzitutto elaborare una dichiarazione ministeriale che servirà da punto di partenza per il G8 che si terrà il 3 e il 4 giugno a Evian, in Francia, e sulla cui agenda al primo posto c'è proprio la questione acqua. Inoltre l'Italia presenterà una quarantina di progetti di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, ideati da ministeri, enti locali e Ong. Il 20 marzo, poi, ci sarà una "giornata italiana dell'acqua": quel giorno presenteremo una sorta di scuola internazionale che servirà a formare i manager dell'acqua dei paesi poveri».

Ma la delegazione dovrebbe farsi portavoce anche di una questione di principio. «Se il ministro Frattini non ci ripensa, a Kyoto sosterremo che l'acqua deve essere considerata un diritto», dice Elena Ferro, assessore alle risorse idriche e atmosferiche della Provincia di Torino, che ha fatto parte della task force. «Nell'ultimo Forum, all'Aja, l'acqua era stata

definita un "bisogno". Ma per i bisogni non è prevista alcuna tutela giuridica. Noi invece vogliamo che l'accesso alle risorse idriche sia messo nero su bianco, per esempio nella Carta dei diritti dell'uomo». A Kyoto se ne parlerà il 21 marzo, nella «sessione parlamentare», cui parteciperanno anche otto tra deputati e senatori italiani.

Forse l'acqua diventerà un diritto. Di sicuro è già un affare. «Lo scenario è chiaro», dice Rosario Lembo, presidente del Cipsi, una federazione di 30 Ong italiane. «Gli Stati Uniti puntano al controllo del mercato del petrolio mentre l'Europa si focalizza su quello dell'acqua: delle dieci imprese multinazionali che dominano il settore nove sono europee. E poi, come ulteriore conferma, c'è la volontà dell'Unione europea di mettere le mani sulle riserve idriche dei paesi più poveri».

La polemica è scoppiata a fine febbraio, quando sono diventati di dominio pubblico i documenti elaborati dal commissario europeo al commercio Pascal Lamy in vista del negoziato Wto-Gats sulla commercializzazione dei servizi che si terrà a Cancun, in Messico, dal 10 al 14 settembre.

«Sembra quasi che l'Unione voglia proporre uno scambio ai paesi poveri: noi garantiamo un maggior accesso ai mercati europei per i prodotti agricoli del sud del mondo se voi liberalizzate i servizi, acqua compresa, e permettete alle nostre

aziende di partecipare alle gare», dice Lembo. «Ma sarebbe uno scambio catastrofico. Tutte le gare per la gestione dell'acqua nei paesi in via di sviluppo sono state accompagnate da gravissimi episodi di corruzione. Inoltre, l'intervento delle multinazionali si traduce sem- ►►

A Kyoto gli stati cercheranno un nuovo accordo Per ora lontano

**SOTTO IL VULCANO** Nicaragua, 1981. L'alluvione ha stravolto il paesaggio ai piedi del vulcano Momotombo**BALL'EST ALL' OVEST** India, 1999 e California, 2000: per Terzo e Primo mondo un'emergenza comune**In mostra a Milano**

La mostra «Acqua», dal 19 marzo al 2 giugno al Palazzo Reale di Milano, è stata prodotta da Federico Motta Editore e da Bracco spa. Le foto esposte, di Mike Goldwater, sono raccolte anche in un libro che contiene scritti di Michail Gorbaciov, Kofi Annan ed Enzo Biagi.



pre in un aumento delle tariffe. E se i cittadini non riescono a pagare le aziende straniere spariscono». Secondo Adolfo Urso, che sarà a Cancun come vice-ministro per le Attività produttive con delega al Wto «l'allarmismo è fuori luogo. L'Unione non vuole la "privatizzazione" dell'acqua, ma solo la liberalizzazione dei servizi di distribuzione nei centri urbani. Non si tratta di sfruttamento ma di offrire tecnologie moderne che possono migliorare l'accesso alle risorse idriche».

Guarda caso però l'«offerta» è stata voluta fortemente dalla Francia, paese che ospita alcune delle multinazionali dell'acqua. «È vero», ammette Urso. «Noi italiani siamo stati tra i più cauti e ci batteremo per rafforzare le normative che tutelano le risorse idriche dei paesi poveri. Rimane un problema. La comunità

Così a Firenze si prepara un forum alternativo

internazionale si è impegnata a ridurre della metà le persone che soffrono la sete nei prossimi 10 anni. Per raggiungere l'obiettivo ci vorrebbero 200 milioni di dollari. Oggi ce ne sono solo 70. Ecco perché bisogna accettare l'idea di fare ricorso a risorse private».

«Esistono altre soluzioni possibili», replica Lembo. «E le proponeremo al Forum alternativo dell'acqua, a Firenze dal 21 al 22 marzo». Ci saranno, tra gli altri, l'ex presidente del Portogallo Mario Soares e Vandana

Shiva, l'economista indiana che ha appena scritto *Le guerre dell'acqua* (Feltrinelli, pp. 158, euro 13,50).

«I vertici come Kyoto», dice Pietro Laureano, architetto ed esperto dell'Unesco per le zone aride, «dovrebbero essere l'occasione per cambiare modello di sviluppo. Invece le lobby internazio-

nali li usano per lanciare nuovi modelli di business. Cosa propongono per eliminare la sete? Tante centrali nucleari per desalinizzare l'acqua del mare. E in Puglia si spenderanno 1500 milioni di euro per costruire nuovi depuratori. Ma sono tecnologie costose e superate. Meglio allora riscoprire le soluzioni tradizionali, che sapevano anche tenere sotto controllo i fenomeni atmosferici estremi».

Un esempio? «A sud di Foggia ci sono i resti di 2000 grandi solchi a forma di mezzaluna che risalgono a 7000 anni fa. Si riteneva che fossero fortificazioni, poi si è capito che servivano a incanalare l'acqua delle alluvioni in modo da lasciare asciutti i terreni agricoli. E d'estate venivano usati come cisterne da cui attingere l'acqua. Ora non esistono più. Così d'inverno quella zona si allaga, mentre d'estate soffre la siccità».

LUCA FRAIOLI ■